

A.T.C. To 3

AMBITO TERRITORIALE DI CACCIA TORINO 3 - ZONA PINEROLESE

SEDE LEGALE: PIAZZA TENENTE NICOLA 4 - 10045 PIOSSASCO (TO)
TELEFONO 011.9042787 - FAX 011.9042791

SEDE OPERATIVA: VIA GAROLA 26 - 10045 PIOSSASCO (TO)
E-mail: atctorino3@nettuno.it

CIRCOLARE INFORMATIVA N° 6

LUGLIO 2001

GLI ASINI NON VOLANO

L'asino, quadrupede domestico da tiro, da sella e da soma, con testa grande, orecchie lunghe e dritte, mantello grigio e un fiocco di peli all'estremità della coda, non vola.

Tipica locuzione per significare che non si possono realizzare cose impossibili.

Si tratta quindi di realizzare il possibile perseguendo l'obiettivo con umiltà, tenacia e lungimiranza.

Fughe in avanti solitarie e sparse pur con validi presupposti, ma non sempre in quanto a volte prevale puro spirito antagonista o egoismo, conducono solamente a deteriorare o distruggere lavori iniziati da tempo.

I grandi mutamenti culturali, già la caccia è anche cultura, si sono sempre verificati, e non potrebbe essere diverso, con un lento ma costante coinvolgimento e presa di coscienza di tutte le parti interessate.

Si deve quindi operare all'interno del sistema: lo stesso funziona ed è modificabile solo in presenza di una compatta unità.

Un pò più di umiltà nell'affrontare i problemi: spinte autonomiste di paese pensando che chi è preposto a gestire sia un inconcludente buono a nulla, dimostrano una solenne ignoranza del funzionamento del sistema.

Parimenti i rapporti con le Associazioni: i problemi si risolvono in casa con la critica, il dialogo e le proposizioni; diversamente significa solo spostarli amplificandone gli effetti.

Bisogna semplicemente esserne capaci.

G. ARMANDO

NUOVA LEGGE SULLA CACCIA: LA GESTIONE DEL TERRITORIO AI CACCIATORI !!

Dopo un'attenta analisi e dopo aver compiuto tutte le verifiche necessarie a fornirmi un quadro fedele e veritiero della questione, ho deciso di riscrivere la Legge Regionale sulla caccia (la 70/96), con la precisa intenzione di restituire dignità ad una grandissima e secolare tradizione che negli ultimi anni ha purtroppo subito pesanti detrimenti operativi e culturali.

Tutto l'impianto della riforma ruota intorno alla figura del cacciatore ed al ruolo che lo stesso deve, a parer mio, ricoprire per il bene di tutto il mondo venatorio (l'ambiente, la fauna, la tradizione) e che nella legge, attualmente in vigore, viene relegato ad una figura pressoché svilente dello spettatore e del burocrate.

Uno degli aspetti più cruciali della Legge Regionale è, senza dubbio, il controllo della fauna selvatica.

Considerazione, questa, giustificata dal fatto che il mancato equilibrio tra le specie selvatiche determina, non solo il degrado generale dell'habitat, ma anche ulteriori riflessi di ordine economico quali l'ingente sostenimento di costi per danni e per acquisto di selvaggina a cui si deve ricorrere, stante il proliferare oltre i limiti naturali di specie dannose per i campi e l'agricoltura (quali i corvidi, i cinghiali etc.) e predatrici per le altre specie (quali i rapaci comuni, le volpi etc..)

Questi costi oggi tendono a lievitare in maniera preoccupante nei bilanci della Regione e degli ATC e CA (costi per danni anno 1999 in capo alla Regione: 3 miliardi - % costi per danni anno 1999 in capo ai bilanci ATC e CA : 60 - 70 %).

Sen. Roberto SALERNO - (segue a pag. 2)

CON IL MONDO DELLA CACCIA PER LA TUTELA DELL'AMBIENTE

Il saluto del nuovo assessore non può che iniziare, da un lato, con il compiacimento per la maturità di una realtà come quella piemontese, in cui la caccia è, prima di tutto, una Cultura, dall'altro, con l'auspicio sincero che gli annosi problemi del mondo venatorio trovino rapida e soddisfacente soluzione.

In Piemonte, oltre, naturalmente, a strumenti fondamentali, quali la legge nazionale 157/92, e alle direttive europee, vige l'importante L.R. 4 settembre 1996, n. 70, che regola la protezione della fauna selvatica omeoterma e il prelievo venatorio. È innegabile il fatto che tale strumento, elaborato partendo dal riconoscimento dell'ambiente naturale e della fauna selvatica come beni primari per tutta la comunità, necessiti di verifiche, perfezionamenti, integrazioni e aggiornamenti, anche alla luce delle diverse esigenze e delle istanze poste da più parti.

Il processo di rivisitazione della normativa, agevolato dal contributo portato, in questi ultimi anni, dai progetti di legge dei consiglieri regionali, sarà utile solo se condurrà a un testo snello, ampiamente condiviso da operatori, enti locali e agricoltori.

Alcune migliorie sembrano necessarie e non più procrastinabili. Tenterò di fare qualche esempio.

Bisogna poter prevedere l'allungamento del periodo di immissione della fauna selvatica (penso soprattutto ai fagiani) sul territorio degli ambiti, spostando lo stesso dall'attuale 31 marzo al 31 agosto, così da garantire in tutto il Piemonte la presenza di selvaggina ai primi di settembre e così da uniformare la tempistica dei lanci a quella delle aziende faunistico-venatorie.

Bisogna riordinare e migliorare l'attività di vigilanza svolta dai Comitati di gestione, valutando l'eventualità di consentire a questi ultimi di avvalersi dell'apporto di agenti ai quali sia riconosciuta per legge la qualifica di guardia giurata.

Bisogna rivedere la norma che esclude il fagiano dall'elenco delle specie cacciabili fino al 31 gennaio, contestualmente procedendo alla reintroduzione di specie - come la gallinella d'acqua - per la caccia delle quali non sussistono ragionevoli controindicazioni.

Bisogna (e, in tal senso, la Regione Piemonte si sta attivando) dare ulteriori, più precisi indirizzi per la regolamentazione della caccia al cinghiale, al fine di meglio tutelare la sicurezza del cacciatore.

Bisogna ridefinire i finanziamenti per il pagamento dei danni prodotti dalla fauna selvatica all'agricoltura, legando sempre di più, senza antagonismi, operatore venatorio e agricoltore. Bisogna, infine, favorire una più efficace interazione fra le amministrazioni provinciali e i cacciatori, sollecitando le prime a un controllo più serrato della fauna e lavorando affinché gli ambiti siano maggiormente e proficuamente coinvolti nell'opera di controllo del proprio territorio.

Un lavoro delicato e complesso, dunque, ci attende. Per operare al meglio e per far sì che il mondo venatorio accresca il suo ruolo e la sua autonomia nel processo in corso di tutela dell'ecosistema piemontese non possiamo prescindere dal prezioso contributo degli ambiti.

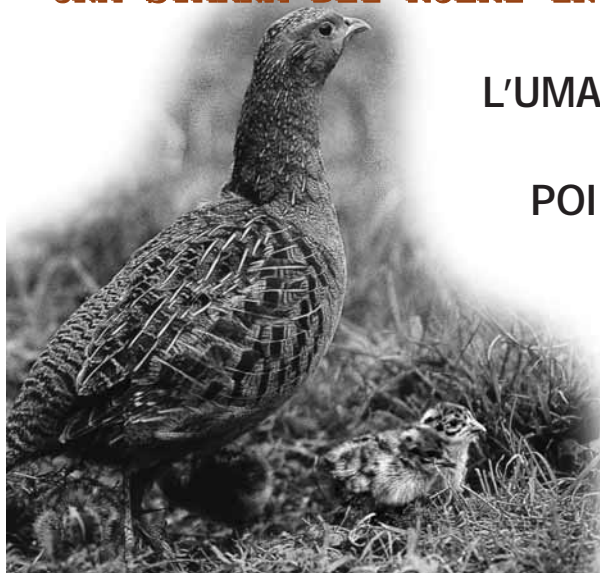
Ugo CAVALLERA
Assessore regionale alla caccia

UNA STARNA DEI ROERI IN FUGA DALLE SUE COLLINE HA SCRITTO UNA LETTERA.

L'UMANO CHE GUARDA NEI TUBETTI
L'HA INTERCETTATA,
POI L'HA CONSEGNATA A GAROLA

...Rendiamo pubblico il testo.
La "Zona" di Cumiana vista
con gli occhi di una starna.
(PERDIX PERDIX ITALICA)

Riccardo Ferrero
Presidente EKOCLUB INTERNATIONAL PIEMONTE
Pag. 3



NUOVA LEGGE SULLA CACCIA: LA GESTIONE DEL TERRITORIO AI CACCIATORI !!

A queste cifre si deve poi aggiungere il non ancora stimato valore di risarcimento (sono in fase di contenzioso) per i danni prodotti in questi ultimi mesi alle persone ed ai veicoli, causa l'attraversamento delle strade da parte dei cinghiali.

Purtroppo l'analisi di questi dati, nonché il dato di carenza di organici delle Province, evidenzia come sia, oggi, del tutto insufficiente l'attività di controllo della fauna selvatica svolta in attuazione del disposto dell'art.29 della Legge Regionale.

Giova, altresì, sottolineare come il proliferare di specie predatrici metta a rischio nel territorio il normale sviluppo delle altre specie obbligando i comitati di gestione di ATC e CA, per mantenere un corretto equilibrio numerico, a ricorrere all'acquisto e all'immissione di selvaggina che, comunque, provenendo da zone di ripopolamento o da centri di produzione, presenta condizioni di relativa debolezza.

La riformulazione dell'art.29 della Legge Regionale 70/96 cambia radicalmente la rotta e restituisce una centralità necessaria se non indispensabile che, come ho detto, risulta oggi inesistente.

Riteniamo, pertanto, di aver individuato la necessaria e non più procrastinabile una modifica legislativa che permetta di attuare il controllo della fauna selvatica con più puntualità ed efficacia al fine di liberare risorse in capo agli ATC e CA per nuovi investimenti nel territorio e rendere il patrimonio faunistico più solido e più autoctono.

Attualmente la proposta di legge è allo studio della III Commissione Regionale (Caccia, agricoltura e Pesca), ma credo che entro la fine dell'estate la stessa possa approdare nell'aula consiliare per essere licenziata definitivamente e, dopo il visto del Governo, divenire Legge Regionale.

Infine, mi preme ringraziare tutti gli amici cacciatori, e non, che hanno contribuito significativamente in questo grande lavoro di riesamina della legge regionale 70/96 sulla caccia, nel comune obiettivo di restituire giusta dignità a tutti gli appassionati ed a tutti gli amanti della tradizione venatoria.

Sen. Roberto SALERNO

COM? CAMBIATA LA CACCIA IN PIEMONTE?

Sarebbe molto interessante compiere un'analisi approfondita A.T.C. per A.T.C., C.A. per C.A., per verificare l'evoluzione della caccia. Anzi, credo proprio che sarà necessario, ed invito tutti i nostri dirigenti provinciali ed i componenti dei comitati di gestione, a porre attenzione a questi mutamenti per cogliere le linee evolutive che si affermeranno nei prossimi anni.

In generale emerge in modo chiaro come in alcune realtà provinciali la caccia alla lepre e al fagiano, caccia di lunga tradizione, abbia ritrovato motivazioni ed anche soddisfazioni che si erano perse da tempo.

Ciò è dovuto alla capacità di produrre lepri e fagiani allo stato naturale e con questi ripopolare il territorio di caccia programmata. La caccia in questi A.T.C. è mutata in qualità e quantità, ha cambiato vecchie mentalità o rimosso radicate posizioni di sfiducia, attivato un numero alto di cacciatori e li ha fatti dialogare con il mondo agricolo, anche se ancora molto rimane da fare.

Ma la strada giusta è stata imboccata ed è quella che dà fiducia ed ha davanti a sé il domani.

L'altra novità rimarchevole che possiamo cogliere è quella della caccia agli ungulati. Sono in netto aumento su tutto il territorio regionale, non solo nei comprensori alpini, ma anche negli A.T.C.

La specie camoscio è quella che evidenzia maggior incremento, ma anche il capriolo, il cervo, il daino sono in netta crescita. Perfino lo stambecco, specie considerata particolarmente protetta dalla legge regionale 70/96, in alcune aree della Valle di Lanzo è in forte incremento.

I dati di censimento ed i piani di prelievo selettivi che ogni anno vengono predisposti e attuati lo dimostrano chiaramente.

Il motivo principale va ricercato nella scelta fatta, ormai da decenni, dal mondo venatorio nella zona Alpi.

Quella cioè di una gestione faunistica molto attenta, oculata, fondata su censimenti ripetuti più volte l'anno, capaci di dire della presenza primaverile e della capacità riproduttiva accertata ad agosto - settembre.

Su questa base vengono elaborati dai tecnici faunistici e approvati dai C.A. i piani di prelievo selettivo, mirati alla gestione razionale delle varie popolazioni di ungulati, con prelievi che tendono a favorire l'incremento della specie.

Ora anche chi fa la caccia agli ungulati trova una crescente soddisfazione.

C'è da rilevare che due specie in particolare, capriolo e daino, per effetto di irradiazioni naturali o di qualche immissione effettuata tempo addietro da enti pubblici o privati, hanno ormai popolato territori montagnosi e collinari e perfino zone pianeggianti comprese nei territori di caccia programmata degli A.T.C.

Sono diversi, e crescono ogni anno, gli Ambiti che previo censimento e piani selettivi di prelievo, praticano la caccia a questa specie. Cambia anche in questi territori il tipo di attività venatoria, non più solo legata a lepri, fagiani e in parte alla migratoria, ma orientata in modo anche significativo verso questi ungulati. Il fenomeno però più grande che si è registrato in tutto il Piemonte e anche nel resto del paese, è quello della massiccia presenza del cinghiale. Questa specie ruvida, resistente capace di adattarsi ad una molteplicità di condizioni ambientali, con un'alta capacità riproduttiva e senza nemici predatori significativi, ha avuto la capacità di cogliere le mutate condizioni ambientali e territoriali verificatesi in questi decenni ed insediarsi pressoché ovunque in modo massiccio.

Il cinghiale si trova ormai a quote molto alte nelle zone alpine, in tutte le nostre montagne e colline e perfino in pianura. Il suo impatto con il territorio e le colture agricole è in genere pesante, con gravi danni alla cotica erbosa in alta montagna, ai prati montani coltivati o no, alle coltivazioni agricole di collina e di pianura, alla stessa fauna minore.

L'abbandono dell'uomo di molti territori, il bosco non più gestito e i suoi frutti non più raccolti, il poter vivere indisturbati senza elementi di selezione naturale, qualche, si dice, immissione clandestina, hanno fatto sì che questa specie, a volte ormai ibrida, si sia radicata, cresciuta ed espansa a dismisura. Oggi il problema è come gestire questa specie; come, preso atto della sua presenza, può e deve essere contenuta entro limiti di compatibilità ambientale e produttiva.

In molti A.T.C. ormai un numero crescente di cacciatori pratica la caccia al cinghiale.

Si arriva anche al 30-40% di cacciatori di un A.T.C. che con apposite squadre cacciano il cinghiale e ci sono le provincie che intervengono con propri piani di abbattimento.

Ma il problema cinghiale in regione rimane grosso, da affrontare e risolvere rapidamente.

E' cambiata quindi, in meglio, la caccia in Piemonte, per effetto di una gestione più attenta e responsabile da parte dei cacciatori che ormai ragionano in termini non di appropriazione, ma di gestione razionale del patrimonio faunistico, oggi più ricco, con il supporto di molti tecnici faunistici, collaborando con il mondo universitario e agricolo.

Mario BRUCIAMACCHIE
Presidente Regionale ARCIACCIA

ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA

La produzione di fauna autoctona è l'unica soluzione attuabile per garantire successi riproduttivi di fasianici e lepri, da poter catturare e reimmettere sul territorio venabile, in modo da superare le tradizionali immissioni di animali preambentati o di cattura estera al fine di ridare un senso all'attività venatoria.

In questa prospettiva sono state richieste in gestione all'Amministrazione provinciale tutte le zone protette ricadenti nell'Ambito e si è iniziato a lavorare.

Si è provveduto a garantire un buon servizio di vigilanza attraverso convenzioni con gli Agenti volontari delle Associazioni venatorie, una sufficiente immissione di selvatici la cui provenienza è stata determinata con esperimenti (in modo particolare con studi di radiotelemetria sulla lepre) condotti su vari tipi di soggetti provenienti da allevamenti diversi; si è favorita, attraverso interventi di miglioramento ambientale, la stanzialità degli animali: siamo ancora in attesa di poter attuare in modo radicale (dipende dalla Provincia) tutte le misure di contenimento dei predatori in esubero.

In questo senso sono state fatte tutte le necessarie pressioni sull'Amministrazione provinciale, senza ottenere risposta, affinché intervenga sia nella fase di contenimento dei predatori e sia che impieghi i fondi previsti per la gestione delle zone (che gli vengono trasferiti dalla Regione) perché al momento non riceviamo

alcun contributo, e pertanto si è dovuto aumentare nella passata stagione venatoria la quota di ammissione per far fronte alle spese occorrenti alla gestione.

Ci risulta però per certo che la Provincia trasferisce fondi ad una associazione privata per la gestione di alcune zone non ricadenti nel nostro Ambito.

Siamo comunque andati avanti forti delle nostre convinzioni che esprimono la necessità della gestione, grazie anche all'impiego del volontariato che si è attuato con l'istituzione di gruppi di lavoro di appassionati opportunamente coordinati da responsabili di attività e referenti al Comitato di gestione.

Le zone di protezione dell'Ambito davano, al momento dell'inizio della gestione, una presenza di animali praticamente uguale allo zero tranne che nella zona di Piscina dove si sono contate "ben" nove lepri.

E' innegabile che le prime esperienze sono state poco gratificanti ma con il tempo si è passati ad una progressiva riqualificazione e specializzazione ed i primi positivi risultati ci hanno dato ragione.

Si è iniziato ad effettuare un tentativo di cattura nella zona dei Salesiani anche con il fine di verificare i dati dei censimenti notturni e diurni.

I risultati fanno ben sperare: chiudendo una superficie pari ad un quarto dell'intera zona sono state fatte correre 48 lepri e catturate 16 impiegate poi per integrare le altre zone,

La cattura ha quindi confermato i dati

dei censimenti che analogamente sono stati fatti nelle altre zone, conseguentemente possiamo tranquillamente affermare di disporre ora di circa 350 lepri suddivise in nove zone: i numeri oggi sono quindi diversi anche se pochissima cosa rispetto a realtà espresse da altre Provincie.

Partendo da zero non è poco. Con l'impegno di tutti ed una sempre maggiore partecipazione saremo in grado a breve di soddisfare in buona parte il fabbisogno di lepri.

Buona anche la presenza dei fagiani, ma le catture sono state vietate la passata stagione dalla Provincia per problemi sanitari, che hanno coinvolto quasi tutta la Regione ed al momento non si ha più notizia di cosa intenda fare.

E' con grande amarezza che notiamo il pressoché totale insuccesso della Zona n. 23 denominata "Monsagnasco - Rivalta", insuccesso dovuto a diversi fattori quali il grande numero di predatori difficilmente controllabili in un territorio che presenta caratteristiche in cui l'applicazione dei metodi di contenimento previsti dalla Provincia risultano pressoché ininfluenti ed un probabilissimo fenomeno quale un insistente ed incontrollato bracconaggio facilitato anche dal fatto che la sorveglianza di quel tipo di territorio è molto difficoltosa e quindi dispersiva.

I censimenti eseguiti nella zona, per quanto concerne la lepre, effettuati sia con l'ausilio di cani addestrati che, di

notte, con fonti luminose hanno dimostrato un calo delle presenze che si contrappone alle massicce immissioni effettuate ed il rammarico è maggiore quando si pensa che sono state introdotte lepri provenienti dalla zona di Piscina.

Per quanto sopra il Comitato di Gestione sta valutando alcune alternative non ultima quella

dell'abbandono della gestione senza per questo aprire la zona alla caccia in quanto si deve comunque per legge conservare un certo numero di ettari adibiti a zone protette.

Alessandro VERGNANO



UNA STARNA DEI ROERI IN FUGA DALLE SUE COLLINE HA SCRITTO UNA LETTERA.

Marchesato dei Roeri - Regno delle starne roerine - Luglio 2001

Alla mia cara sorella della piana. Sue sedi.

All'umano che guarda nei tubetti. Garola.

Carissima,

sono diventata così rara che in molti mi credono addirittura estinta.

Sono la tua sorella delle colline del Roero, più piccola, più veloce e forse anche più prolifica di te e delle tue simili. Sono un esemplare forse unico, di sesso maschile, e siccome madre natura mi impone di innamorarmi al fine di procreare, sono quasi alla disperazione. Sono in possesso di un grande cuore, capace di sentimenti vivi e appaganti, ma non riesco più ad innamorarmi. Ti spiego subito perché. E' molto semplice: non trovo più femmine vere, di quelle che sappiano ricambiare gli affetti, di quelle che sappiano deporre il prezioso frutto dell'amore in un solo posto. Trovo solo femmine assolutamente incolte che non conoscono i segreti della vita in libertà. Hanno le penne arruffate, sono maleodoranti, mangiano degli stranissimi granuli confezionati, dicono, con farina di carne ricavata da ogni sorta di carogne.

Un vero schifo.

Come tu ben sai, io sono anche predatrice. Quando vedo un insetto non faccio complimenti. Ma da parecchi anni anche gli insetti sono diventati pericolosi. Anni fa' una mia parente che faceva parte di una bella brigata e viveva in una zona dove gli sputafuoco non potevano esercitare la loro funzione, letteralmente si ingozzo' di insetti stranamente arendevoli. Ingoiò anche le loro uova. Era l'albeggiare. E fu una vera catastrofe. Gli insetti si erano rimpinzati sul primo strato di terra che probabilmente conteneva qualcosa di strano. Le loro uova, puzzavano, ma non era un odore repellente. Io l'avevo avvisata: stai attenta e passa parola. Battista ieri sera ha fatto va' e vieni col suo trattore che si trascina dietro una specie di botte piena di chissà cosa.

Battista è un amico. Normalmente non usa lo sputafuoco, salvo qualche eccezione. Quando la volpe, di notte, furtivamente cerca di sottrargli qualche pollo, lui sputa una sola volta, non due, mai tre. Mi è stato riferito che Battista sputa una sola volta perché il botto, unico e improvviso, non è individuabile. Battista ha degli amici vestiti di verde e muniti di distintivo. Sono amici suoi, non nostri, perché costoro vogliono che le volpi e le cornacchie si riproducano in modo tale che gli sputafuoco non abbiano più ragione di esistere. Per me è una balla. Perché quando le volpi e le cornacchie avranno generato lutti a non finire tra di noi, andranno nel pollaio di Battista e lui, finalmente farà giustizia, ma solo dopo aver subito molti danni. Userà lo sputafuoco ma con uno sputo per volta la cosa sarà troppo lenta. Allora per non farsi sentire userà lacci e trappole, che mi dicono essere l'ultima moda anche dei suoi amici vestiti di verde. Pensa tu: mia nonna, saggia starna dei Roeri, mi raccontava che erano metodi in gran voga quando a caccia andavano soltanto Re, Principi, Nobili e i poveretti non avevano altra soluzione che intrappolare per difendere il prodotto delle loro fatiche.

Dopo la rivoluzione francese e prima della immane restaurazione, questi metodi erano stati messi fuori legge: ghigliottina a chi li usava, perché la caccia era diventata del popolo. Ma che strano: ora che continua a essere del popolo, solo certi personaggi chiamati "autorità preposte" comandano certi orrendi metodi. Malgrado tutto, di tanto in tanto proviamo anche qualche soddisfazione. Un grosso irsuto grufolatore che si era ingoiato una intera nidata di uova, compresa la madre, mia consorte, è finito, l'ingordo, dentro una casetta di griglia. Poi l'uomo verde ha fatto giustizia. E' stata una vera gioia per me, non certo per il grufolatore che prima di essere sputato era rimasto senza naso. A furia di tentativi per liberarsi se lo era autodistrutto. Sangue e peli in ogni dove. Urla pazze, di dolore, paura e odio. Ma ora sono solo e allora, giorno per giorno ho deciso di trasferirmi verso occidente. Gli sputafuoco e gli uomini verdi dicono che nel Pinerolese c'è una zona "vocata". Credo voglia dire che è fatta per noi starne. Volo dopo volo, campo dopo campo, cascina dopo cascina, ci sono arrivato. Qui ho trovato degli umani molto buoni, vestiti di scuro che guardano il cielo. Sono chiamati Salesiani e non usano sputafuoco o altri orrendi marchingegni. Uno di loro, con i capelli bianchi, parlava con il Battista locale e diceva che un tempo noi starne eravamo così numerose che il territorio non riusciva a contenerci. Ho visitato la zona in lungo e in largo. Casualmente ho incontrato una scatola di metallo che porta il nome di un orsacchiotto cinese, con dentro un umano.

Ho saputo che lui ha il compito di contarci e riferire ad altri umani che di tanto in tanto si trovano, strillano, litigano. Qualche volta fanno anche pace e riescono persino a decidere delle cose che ci riguardano.

Lui mi è sembrato molto amico nostro e anche delle lepri e dei fagiani.

Quando vede una volpe o una cornacchia o una gazza gli viene lo sguardo truce. Per questo lo trovo molto simpatico. Ma ora, cara sorella della piana, ecco cosa mi è successo: ho seguito la scatola-orsacchiotto che si trasporta l'umano. Di tanto in tanto, chi sa perché, lui si copre gli occhi con un marchingegno verde, fatto di due tubetti legati insieme. Pare che guardando lì dentro riesca persino a capire chi di noi è maschio e chi è femmina. Anche io ho guardato nella sua direzione e finalmente, a poca distanza, ho trovato un gruppo di sorelle della piana, come te, e mi sono presentato, con molta umiltà. Dapprima ho avuto un brutto battibecco con gli altri maschi, poi, visto che il periodo non era quello giusto per certe grane di sesso, mi hanno accettato. Mi hanno raccontato di essere nate dopo giorni di prigionia dentro una scatola riscaldata, poi di avere imparato a mangiare e bere in un luogo chiuso ma sempre caldo, poi, improvvisamente, la libertà, nei pressi di una casetta di griglia con dentro due sorelle afflitte dalla mania dello strillo continuo. Di tanto in tanto gli sputafuoco arrivavano accompagnati da volpi un po' più grosse e spesso anche variopinte. Sono chiamate "cani" e sono dei mercenari. Un vero schifo. Ogni giorno un umano verde arrivava con altre nostre sorelle per sostituire quelle che gli sputafuoco e i mercenari si erano portati via. Ma si lamentava continuamente perché i conti non tornavano mai. Il fatto era che qualche sorella più sveglia riusciva a ingannare tutti e a evitare il peggio. La brigata che mi ha accolto è fatta di sorelle che si sono salvate da sputafuoco, mercenari, volpi, cornacchie. Sono ormai capaci, come me, di nutrirsi, di difendersi, di non farsi più sorprendere, neanche dalle terribili poiane. Pensa che la più saggia della brigata si piazza sempre sui punti più alti e quando appena si prospetta il pericolo ci dà l'avviso e tutte insieme ci mettiamo in salvo. Abbiamo saputo che gli umani vogliono usarci come maestre di vita liberando altre sorelle inesperte del vivere in libertà.

Questi umani per tanti anni si sono comportati da veri idioti ma ora sembrano finalmente imboccare la giusta strada. Pare si siano finalmente accorti di non aver saputo gestire il territorio. Molti di loro hanno smesso di avvelenare la terra e si sono convertiti ai metodi dei loro nonni che erano meravigliosi per tutti, tranne che per i nostri nemici mortali.

Nella nuova brigata ho subito trovato una nuova compagna che non puzza, non ha le penne arruffate e sa nutrirsi molto bene. E' lei che mi ha scelto malgrado il mio fisico un po' ridotto a confronto del suo. Pare che discenda da sorelle ceke, non nel senso di non vedenti, insomma ceke-ceke, col cappa. Ma ormai di fronte alla globalizzazione imperante, queste cose non hanno più importanza. Infatti, la mia compagna dice di appartenere al gruppo delle "starne qualunque". Io non ci ho pensato due volte, mi sono buttato a piene ali e ore è nata una nuova brigata. Finora nessuno è riuscito a ridurre la nostra

famiglia. L'autunno scorso ci siamo riunite a congresso. Non eravamo in molte ma è andato tutto bene. Ci riuniamo ogni autunno per comunicare, conoscerci, sposarci.

Gli umani, che in queste cose continuano ad essere incolti, dicono che facciamo "il passo".

Non è vero. A questo proposito, quando ancora abitavo nei Roeri ho sentito storie incredibili, ma vere. Un umano vestito di verde ha raccontato ad un suo simile più giovane e inesperto che "passi" anche di duecento e più sorelle si verificavano ogni autunno.

Mia nonna mi ha detto che frequentava i congressi al solo scopo di trovarsi un compagno e di farlo trovare alle figlie. Mi ha anche narrato di due sputafuoco accompagnati da quattro schifosissimi mercenari grossi e bianchi (Battista andava dicendo che i due venivano dalla piana e cacciavano con l'ausilio di quattro pecore. Ma era solo uno scherzo) che di fronte al frullo di tutto quanto il congresso sono rimasti come inebetiti, paralizzati. "Così ci salvammo tutte. Con i due sputafuoco c'era un umano verde che si chiamava Severino (1). Dopo la nostra fuga ha stretto le mani dei due in segno di profonda stima e rispetto, levandosi pure il cappello. I congressi devono essere liberi e non disturbati, neanche da umani in cerca di emozioni con le "roerine". I congressi (2) sono indice di libertà e di democrazia. Sono sacri anche per noi, starne qualunque. Pare però che uno dei quattro mercenari grossi bianchi con le orecchie color albicocco (3), forse il meno "creanzato", abbia braccato rumorosamente all'inseguimento delle congressiste arrestandosi, forse, sull'orlo di un rittano molto simile a un burrone e forse è precipitato".

Con la mia compagna di origine boema mi sono trovato benissimo. D'altra parte anche gli umani si danno alla globalizzazione: infatti non sempre le loro femmine hanno lo stesso colore dei maschi, anzi le nere pare che siano le più apprezzate. Stiamo aspettando i nuovi arrivi ad opera degli umani. Noi siamo pronte ad insegnare a vivere alle nuove venute. Appena vedrò la scatola che cammina con l'umano che guarda nei tubetti, lo indirizzerò verso una nuova piccola brigata. Mi hanno riferito che il gruppo è di origine polacca. Amo le slave, voglio una polacca. Dalla vecchia ceka ho divorziato: non se la sentiva più di allevare. L'umano che guarda nei tubetti è deciso a liberare un bel numero di sorelle incapaci di nutrirsi. Ma è stato prudente e intelligente. Anche fra gli umani gli incolti sembrano in diminuzione. Ha infilato due sorelle in una casetta di griglia nei pressi del palazzo degli umani buoni vestiti di scuro che guardano il cielo. Poi è venuto di frequente a portare del nutrimento. Un po' lo mangiamo anche noi, perché non è male. Molte nuove venute hanno imparato a vivere e ci seguono. L'uomo che guarda nei tubi non sopporta le volpi e le cornacchie. E' un umano che finalmente ha capito. In giro non ne vediamo più e noi siamo tutte felici. Ed ora è giunto il momento delle confidenze, quelle raccontate in tono sommesso, solo agli amici, come tu sei.

Noi sappiamo che appena fuori dalla zona degli umani vestiti di scuro, rischiamo lo sputafuoco. Ma a congresso abbiamo deliberato: meglio lo sputafuoco della volpe, che prima di divorzarci ci tortura per ore, spesso addestrandolo i figli, e meglio anche della cornacchia che prima ci acceca e prima ancora ci rapisce la prole. E poi, per ripararci dagli sputafuoco è sufficiente tornare là di dove siamo venute, cioè dove ci sono gli uomini buoni vestiti di scuro. A noi gli uomini verdi non piacciono. Dicono che la morte data dai nostri nemici naturali è bella e giusta. Balle.

Durante l'ultimo congressino e durante la fase informativa è venuta la notizia che Battista, con uno sputo per volta, era riuscito a difendere per bene il suo pollaio. Ne è nata una mozione-raccomandazione da inviare all'umano che guarda nei tubetti: "per la casa di griglia con le strillone è meglio il campo di Battista". Lui ha lo sputafuoco ma lo usa solo per difendere il suo patrimonio, non contro di noi. Lui ci vuole bene e ci guarda sempre, anche senza tubetti. Quando ci vede tranquille è felice perché sa che la nostra tranquillità vuol dire assenza di volpi e cornacchie e felicità per le sue Livornesi ed ancor più per sua moglie che si vende le uova e i galli ruspanti a prezzi interessantissimi, e poi, di notte, diventa ancor più generosa. Lui si che è un amico. Pensa che ha seminato sorgo e soia e usa difendere il suo prodotto con una nuova nebbia chiamata "biologica". Siamo andate a mangiare e non è successo più niente di grave. Cara sorella, penso che avremo un bel futuro. L'umano dei tubetti è un amico, ci ama. Battista usa lo sputafuoco solo contro i nostri nemici mortali, gli uomini vestiti di scuro ci amano. Purtroppo ci sono i confini oltre i quali regnano gli sputafuoco, anche i più esagitati: questi si chiamano "bruciasiepi" e sputano su tutto quello che si muove. Persino i calabroni li temono. Però sembra che da qualche anno siano in forte diminuzione. Tuttavia, quando l'estate termina e si sentono più sputi insieme, è meglio cambiare alloggio e tornare da Battista, o dagli uomini scuri, o spollinarsi sulle carrarecce battute dall'uomo che guarda nei tubi. Lui quando ci vede si ferma, ci guarda, ci conta e poi riferisce a chi di dovere. Per lui il congresso ha preparato un messaggio approvato all'unanimità: "mandaci tante allieve, al resto pensiamo noi. E tu non accontentarti di fare lo sguardo truce ai nostri nemici. Devi allearti con Battista e sputarli".

(1) **SEVERINO MOSSO.** Era un guardiacaccia da annoverare fra i grandissimi, al quale cacciatori,

agricoltori, naturalisti devono tanto rispetto e tanta riconoscenza. Non è più tra noi, da anni, dopo un tragico incidente sul lavoro.

(2) **I CONGRESSI** sono una realtà la dove la consistenza delle brigate si avvia all'ottimale. Madre natura li ha inventati per provocare nuovi accoppiamenti non consanguinei, tra appartenenti a brigate anche molto lontane.

1998 - Roero - Una brigata si è formata con sette elementi, a fine stagione. E' di facile individuazione in quanto una è claudicante vistosamente, forse a causa di una rotofalce.

1999 - La Brigata è arrivata a tredici elementi. Non c'è stata nidificazione ma solo addizione con le scampate da gabbiarole-richiamo.

2000 - Le brigate sono due. In autunno si sono riunite, forse per il primo congressino. Sotto ferma, oltre sedici non è stato possibile contarle. C'è stato il rispetto più categorico.

2001 - Ultime segnalazioni. Le brigate sono tre. Una numerosa, è altalenante tra libero e riservato. A fine luglio-agosto sarà possibile contarle. E' certa la nidificazione.

CONCLUSIONI : la prima brigata di sette ha fatto scuola richiamando. Con un ulteriore rispetto e un costante monitoraggio, il radicamento sul territorio sarà cosa fatta.

Una zona come quella di Cumiana può contenere più brigate, ma prima occorre monitorare i fagiani e agire di conseguenza. Dove sono stanziali i fagiani, verosimilmente lungo i corsi d'acqua, le starne non possono radicarsi.

Una curiosità : lo spinone poco "creanzato" inseguitore delle congressiste ha tentato di fermarsi sui bordi del rittano, senza riuscirci. E' precipitato con un volo di parecchi metri, trovando in fondo una providenziale pozza d'acqua. Dopo il bagno è tornato sano e salvo dopo un lungo giro intorno all'anfratto. Si chiamava Birbo e solo un birbante come lui si poteva salvare dopo un volo del genere.

Riccardo FERRERO

SELECONTROLLORI O SELEPRIVILEGIATI ?

Nel corso del 2000 , più precisamente nel mese di Novembre, la Provincia ha approvato un piano per il controllo del cinghiale. Lo stesso sembrerebbe si sia reso necessario, queste le motivazioni nella delibera, in quanto la Regione Piemonte non ha ancora provveduto alla suddivisione del territorio in base alla legge 9/2000, per intenderci quella che è stata fatta con il proposito di sterminare i cinghiali.

Sgatta sgatta si scopre che per la redazione del piano dovevano essere consultati gli A.T.C. dal personale esterno incaricato il quale ha preannunciato visite mai avvenute.

Così, in barba alle competenze attribuite agli Ambiti proprio dalla legge 9/2000 questi personaggi hanno riempito pagine di carta ed hanno partorito una cartina che poco o nulla ha a che vedere con la realtà del nostro territorio.

In poche righe all'interno dell'opera emerge la figura del " selecontrollore ", che sarà mai ?

Viene da pensare ad un attrezzo sofisticato ad uno di quei miracoli tecnologici che la scienza odierna ci ha ormai abituati.

Niente di tutto questo: semplicemente un cacciatore specializzato.

La specializzazione si ottiene frequentando un corso di pochi giorni a carico della Provincia .

E già , i cacciatori con trent'anni di esperienza non sono più buoni a nulla: bisogna ritornare a scuola .

Va bene torniamo a scuola ; e qui sta il bello.

Al fine di preparare le aule i docenti e tutto l'ambardam la Provincia spedisce, non a tutti gli A.T.C. e neanche cerca di spiegare a voce, una lettera in cui vengono richiesti 10 / 15 nominativi di persone fidate a cui far frequentare la scuola.

Si capisce, i cacciatori non sono gente fidata, il possesso di porto d'armi che di per se dovrebbe essere garanzia non basta .

E' parso subito chiaro l'intento di discriminare a priori addossando le colpe agli A.T.C. i quali hanno risposto alla Provincia che sarebbero stati disposti a segnalare i nominativi di tutti i cacciatori dell'Ambito per dare pari opportunità a tutti di frequentare il corso.

Il gioco era fatto.

La Provincia aspettava certamente queste risposte e così ha potuto pescare in un branco di persone già pronte in precedenza con il loro bel modulo compilato e vistato.

Fuoco e fiamme del nostro Presidente, raccolta di firme hanno sortito un effetto: fuori i selecontrollori dal nostro Ambito. L'Assessore Provinciale, dott. Bellion, lo ha promesso per iscritto garantendo che, ove sarà necessario intervenire, saranno i cacciatori dell'Ambito a farlo.

Intanto un buon danno era già stato fatto: abbattimenti a non finire nel parco di Stupinigi .

Dove sono finiti gli animali? Forse in beneficenza come quelli abbattuti dai cacciatori dell' A.T.C. dentro i riservini?

Forse in qualche congelatore , più di uno certamente, di alcuni seleprivilegiati ? Certamente si.

Si condivide completamente la necessità del controllo della specie che in alcuni casi può arrecare, oltre che danni alla campagna , seri problemi alla circolazione dei veicoli.

Non si condivide il metodo, gabbie e teli inclusi.

IENCO P. - INGHER L. - IRILLI F. - PEIRETTI R. - RINERO D.

Capisquadra cinghialai A.T.C. TORINO 3

GESTIONE CINGHIALE

Su questo unguato sono stati scritti e si potrebbero scrivere ancora interi volumi, ma io in poche righe cercherò di esporre il mio pensiero e cosa è stato fatto negli ultimi tempi.

Il cinghiale è oggi una realtà venatoria da gestire in modo particolare ed attenta anche in considerazione che nel nostro Ambito circa il 25% dei cacciatori ammessi pratica questo tipo di caccia in zone vocate, per tutta la stagione venatoria ed organizzati in squadre impegnate a rispettare il regolamento emanato dal Comitato di Gestione.

All'inizio pareva un'utopia, ma con il passare del tempo il regolamento è stato recepito appieno e rispettato da tutti i cinghialai, preso ad esempio da altri Ambiti e dalla stessa Regione .

Sono stati anche effettuati degli interventi di contenimento in zone in cui l'animale non deve esistere a causa dei danni esagerati arrecabili alle colture agricole ed alla viabilità.

I cacciatori iscritti alle squadre non solo sono stati favorevoli agli interventi ma hanno partecipato alle battute in modo corretto e con impegno dimostrando una nuova cultura venatoria e senso di responsabilità, qualità che purtroppo è carente nella maggioranza dei cacciatori.

Aggiungo ancora una breve considerazione circa gli interventi effettuati all'interno del Parco di Stupinigi.

Gli interventi sono assolutamente condivisi, cosa non condivido è la presenza di cacciatori esterni all' A.T.C., cacciatori che cacciano nei C.A., cacciatori non iscritti alle nostre squadre di cinghialai quando i cinghialai del nostro Ambito erano e sono favorevoli alle battute all'interno del Parco e avevano dato prova di serietà e coerenza stante gli esiti positivi degli interventi effettuati nelle Z.R.C..

Perché non sono stati considerati idonei per il Parco di Stupinigi?

Piero TERNZI

TUTTO CIN



A.T.C. To. 3

Spett. DIREZIONE
ENTE PARCO NATURALE REGIONALE
DI STUPINIGI
10156 TORINO
e.p.c. REGIONE PIEMONTE
e.p.c. PROVINCIA DI TORINO

IL COMITATO DI GESTIONE

La posizione del Comitato di gestione in merito agli interventi di contenimento della specie cinghiale è stata più volte espressa in varie sedi. A fianco si riporta il documento approvato a maggioranza dal Comitato di gestione che mira ancora una volta a fare chiarezza sulla nostra posizione.

Piossasco, 11 ottobre 2000

Alla c.a. del Geom. TIGANI.

Oggetto: interventi di contenimento della specie cinghiale.

Venuto a conoscenza dei due tentativi messi in atto dall'Amministrazione Provinciale di Torino, in forza della deliberazione della Giunta Provinciale n.937 - 182217/2000 del 12 settembre 2000, al fine di contenere il popolamento di cinghiali stanziato nelle zone boschive del Parco Naturale Regionale di Stupinigi e pertanto in una porzione di territorio ricompreso nei confini dell' A.T.C. TO3, il Comitato di Gestione dell' Ambito Territoriale di Caccia Torino 3, riconoscendo la assoluta necessità di contenere il popolamento di cinghiali in una zona come quella del Parco, interessata da una intensa viabilità e da importanti insediamenti produttivi agricoli offre a tal fine la sua collaborazione mettendo a disposizione le proprie squadre di abbattitori che buona prova hanno già dato, ripetutamente, in altre zone dell' Ambito in quanto anche dotate di un buon numero di ausiliari opportunamente dressati.

L'offerta di collaborazione è naturalmente subordinata alla possibilità di poter operare con la supervisione, controllo e sorveglianza degli addetti della Provincia di Torino, previa analisi del territorio e soprattutto con metodi eticamente irreprensibili.

Con la presente comunicazione il Comitato di Gestione si pone il fine, ove possibile, di dare inizio ad una proficua e duratura collaborazione tra le pubbliche strutture con responsabilità di gestione faunistico-territoriale in Provincia di Torino, limitatamente al territorio ricompreso nell' Ambito.

Cordialmente.

Il Presidente
Giuseppe ARMANDO

AMBITO TERRITORIALE CACCIA TO3 PINEROLESE
Sede Operativa: Fraz. Garola, 26 - 10045 PIOSSASCO (TO) - Tel. 011/904 27 87 - Fax 011/904 27 91 - C.F. 95548050012
Sede Legale: P.zza Tenente Nicola, 4 - 10045 PIOSSASCO (TO)



A.T.C. To. 3

Spett. REGIONE PIEMONTE
Assessorato Caccia
Spett. PROVINCIA DI TORINO
Servizio Tutela della Flora e della Fauna
Spett. ANUU MIGRATORISTI
Spett. ARCIACCIA
Spett. ENALCACCIA
Spett. FEDERCACCIA
Spett. ITALCACCIA
Spett. LIBERACACCIA
LORO SEDI

Piossasco, 12 febbraio 2001

Oggetto: interventi di contenimento della specie cinghiale all'interno delle zone di protezione ricadenti nell'Ambito. Destinazione dei capi abbattuti.

Con riferimento a quanto in oggetto si desidera chiarire quanto segue:
gli interventi, previsti dall'Amministrazione Provinciale, effettuati nel corso della stagione venatoria 2000 - 2001 nelle zone di protezione sono stati 7 ed i capi abbattuti in totale 16.

Per scelta gestionale motivata dalla necessità di garantire la sicurezza nel corso delle operazioni, gli interventi sono stati eseguiti dai cacciatori che partecipano abitualmente alla caccia al cinghiale in forma organizzata ed i nominativi per ogni singolo intervento sono stati scelti a rotazione dai responsabili delle squadre regolarmente iscritte all'Ambito.

Ai sensi di quanto disposto dalla Deliberazione della Giunta Provinciale di Torino n. 160832/98 del 7 ottobre 1998 i capi abbattuti sono stati assegnati ai cacciatori che hanno partecipato agli interventi a titolo di rimborso forfettario per la collaborazione prestata.

Appare quindi evidente la disponibilità dimostrata e si ritiene doveroso segnalare che l'impegno etico e morale nei confronti della collettività è ancor più evidenziato dal fatto che le squadre si sono autonomamente tassate acquistando gli animali abbattuti già di loro proprietà per effetto del disposto sopra citato e devolvendo poi il ricavato, pari a L. 1.000.000, alla Fondazione Piemontese Ricerca sul Cancro ONLUS ed all'Associazione Donatori Midollo Osseo "Rossano Bella".

Distinti saluti.

Il Presidente
(G. Armando)

AMBITO TERRITORIALE CACCIA TO3 PINEROLESE
Sede Operativa: Fraz. Garola, 26 - 10045 PIOSSASCO (TO) - Tel. 011/904 27 87 - Fax 011/904 27 91 - C.F. 95548050012
Sede Legale: P.zza Tenente Nicola, 4 - 10045 PIOSSASCO (TO)

CINGHIALE

LETTERA APERTA DELL'ASSESSORE PROVINCIALE BELLION

Egregio Signor Presidente,

La ringrazio per avermi sollecitato una lettera aperta sul problematico tema del contenimento del cinghiale affinché io possa illustrare in modo chiaro quali siano state le motivazioni alla base delle scelte contenute nel Piano di controllo approvato dalla Provincia.

Occorre premettere che il Consiglio Regionale del Piemonte pressato da Organizzazioni Professionali Agricole e da numerosissimi Amministratori locali ha ritenuto, nel clima preelettorale degli ultimi mesi del 1999, di predisporre e poi varare una legge straordinaria per il controllo del cinghiale (articolato che per i suoi contenuti è stato pesantemente criticato dalle Province, dagli agricoltori e da associazioni varie in fase di consultazione sul D.D.L.) che accolla ogni competenza ed ogni responsabilità (politica, civile, ma anche, eventualmente, penale) alle Province, ritenendo in tal senso di aver risolto il problema, senza però trasferire adeguate risorse umane e finanziarie per la sua gestione.

Nei mesi successivi, oltre ad essere stata inadempiente nel varare la ripartizione territoriale tra zone ove il cinghiale va gestito e zone dove deve essere sistematicamente controllato, come previsto dalla suddetta legge, la Regione non è stata inoltre in grado di definire il livello compatibile della specie rispetto alle diverse caratteristiche ambientali (art. 4, 1° comma), dato che dovrebbe stare alla base di ogni determinazione successiva.

Nel mentre i danni subivano un incremento esponenziale (Lire 1.200.000.000 ca.), gli incidenti decuplicavano (81 nell'anno 2000), la protesta ingigantiva e le responsabilità erano chiaramente tutte e solo del nostro Ente.

Di fronte a questa situazione si è cercato da parte nostra di dare corso alla delega in modo del tutto innovativo e cioè non considerando il numero degli animali presenti (per noi i cinghiali se non impattano sulle attività antropiche possono essere presenti) bensì il danno che la specie determina nei cinque settori indicati dalla legge regionale: agricoltura, zootecnia, suolo, persone e cose.

Dai dati (danni alle colture, incidenti, etc.) del 1999 è scaturita la cartografia allegata al Piano.

Questa analisi ha dimostrato come i danni dei cinghiali si concentrino per lo più all'interno e nelle zone limitrofe delle aree protette ed in particolare dei Parchi. Mi pare questo un importante risultato perché implicitamente riconosce ai cacciatori e alla caccia un ruolo importante nella gestione di questa specie.

Di conseguenza, nella scelta degli strumenti da adottare nel nostro Piano, sono state ampiamente previste anche le braccate per consentire il coinvolgimento di un maggior numero di cacciatori, benché l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica che, per la legge sopracitata ha il compito di definire le metodologie utilizzabili, ha indicato nelle gabbie, negli abbattimenti con carabina effettuati dagli Agenti e nelle girate i mezzi più idonei per le operazioni di controllo.

Per quanto concerne invece i collaboratori esterni da coinvolgere nelle operazioni di campo si è optato per:

- utilizzare squadre di cacciatori indicate dagli A.T.C. e C.A. per gli interventi da effettuarsi su tutto il territorio di loro competenza, comprese oasi e zone di ripopolamenti di cattura ricadenti al loro interno
- fare intervenire squadre di selecontrollori esclusivamente per le operazioni da attuare all'interno dei parchi o nell'oasi della collina torinese.

La scelta dei selecontrollori è motivata dalla necessità di poter disporre di persone molto preparate sulle tecniche di controllo che provocano limitato disturbo (in modo particolare la girata) in numero tale che ci consenta di stabilire con loro un rapporto di conoscenza diretta e fiduciario, con la necessaria formazione, stante la criticità dei compiti loro assegnati.

Il ruolo dei selecontrollori è quindi un ruolo di servizio soggetto a rigide forme di controllo secondo quanto è stato previsto sul codice etico da tutti sottoscritto (si tenga conto che oltre la metà dei cacciatori appartenenti ad una squadra convocata per il corso, sentiti i compiti che si voleva loro demandare e gli impegni che si dovevano assumere hanno volontariamente rinunciato a svolgere tale funzione).

Come vede non c'è e non c'è stata volontà di discriminare ma, invece, la necessità di trovare una soluzione, la più positiva possibile, ad un problema contingente.

Resta inteso che anche per la prossima stagione autunno-invernale valuteremo con Voi il programma da effettuarsi (eventualmente) sul territorio di Vostra pertinenza e si farà riferimento, per queste aree, agli abbattitori da Voi indicati.

Non condivido e non posso accettare però certe esternazioni di alcuni gruppi di cacciatori esagerate nei toni e bislacche nei contenuti. Il dibattito, per essere costruttivo, deve mantenersi nell'ambito di una corretta dialettica; certi comportamenti non fanno bene al mondo venatorio e aiutano solo i suoi detrattori a metterlo all'indice e sempre più ghettizzarlo.

Concludo quindi Presidente con un invito a lavorare per far crescere questo mondo e far capire a tutti quanti che il diritto dei cacciatori deve essere contemplato all'interno dei diritti delle altre categorie sociali.

Cordialmente.

Marco Bellion



ANCORA DANNI... E POI ?

Nello stesso momento in cui dall'A.T.C. TO3 mi hanno chiesto di parlare della questione "danni da selvatici", analizzando il problema dal punto di vista degli agricoltori, sono stato assalito dal solito dubbio: come non ripetersi; perché su questo tema il rischio di cadere nella banalità o nella ripetizione di concetti detti e risaputi è forte quando, come è il nostro caso, da almeno dieci o quindici anni la situazione evolve costantemente verso il peggio e, d'altra parte la posizione degli agricoltori è assolutamente chiara: - Non ci interessano i risarcimenti, non vogliamo più dover subire danni o, quantomeno, non danni così insostenibili- ed anche -Intervenire con energia per togliere di mezzo gli animali che ci danneggiano, subito, però, fin che ci sono danni, questi vanno pagati, in fretta e completamente.

Come dargli torto; sono loro diritti, la situazione è però molto più complicata e non sarebbe realistico costringerla in uno slogan.

In effetti, l'esplosione numerica di alcune specie dannose per le colture, accanto, non dimentichiamolo, al continuo ridursi dei margini di guadagno dell'attività agricola, fanno sì che il tema "danni da fauna selvatica" diventi il perno di ogni discussione e confronto fra agricoltori e cacciatori, impedendo lo sviluppo di ben più interessanti sinergie.

E questo è un vero peccato perché in molti ci ostiniamo a pensare che il futuro della caccia passi attraverso forme di collaborazione sempre più strette con l'agricoltura, collaborazioni che proprio il nodo - danni rende difficili ed incomplete.

La questione è nota; nonostante tutti gli sforzi fatti, i danni continuano ancora a crescere in quantità e ad estendersi di anno in anno, (per l'intera Regione, siamo ormai a quasi cinque miliardi di danni accertati nel 2000, Parchi esclusi). Questo significa che probabilmente stiamo sottovalutando le effettive dimensioni potenziali del fenomeno ed anche che occorrono ancora sostanziali cambiamenti nell'approccio legislativo, operativo e finanziario al problema; come minimo dobbiamo affinare gli strumenti di azione che le leggi ci concedono.

Se poi pensiamo che in pianura, rispetto al cinghiale, altrettanto danno oggi deriva dalle cornacchie, è bene non dedicare impegno ed attenzione piena solo alle "bestie nere" ma anche curarsi di quelle grigie che, silenziosamente ma con metodo saccheggiano campi e nidi, con metodo imparziale.

La tentazione di affrontare il problema in termini tecnici e normativi, asettici e precisi, è forte - modificare le norme, individuare nuovi strumenti di controllo, costruire la partecipazione dei selecontrollori, trovare le risorse, finanziarie ed umane -, tutto giusto, ma forse non basta, perché i nostri ragionamenti, non possono farci dimenticare che in fondo ai numeri ed alle statistiche, al di là delle norme, al di là di tutto, abbiamo comunque persone che aspettano risposte e che vogliono capire il perché di quello che succede.

E' mercoledì sera, questi pensieri prendono forma mentre sto ascoltando le relazioni, precise e circostanziate, dei rappresentanti della Regione e della Provincia ad una serata in cui, di fronte ad una platea di cittadini ed agricoltori "mediamente inferociti" per i danni subiti, si stanno delineando le cose da fare, quelle realmente possibili che, come inevitabile, non riescono a soddisfare la platea, che vorrebbe sentirsi proporre la soluzione definitiva e poter tornare alla situazione delle campagne di vent'anni fa.

D'altra parte, di simili incontri, (o di appunti come questi miei, purtroppo), ne abbiamo visti a decine nell'ultimo anno, ma ancora hanno il potere di lasciarti, alla fine, un po' di amaro in bocca, soprattutto quando ti rendi conto che, realmente, nessuno bara e che la tensione per arrivare al risultato è la massima possibile.

Perché questo è il nocciolo vero della questione: non siamo di fronte ad un problema statico e completamente conosciuto nei suoi parametri, ma ci troviamo ad affrontare avversari che sanno benissimo come mettere a frutto le loro potenzialità vitali ed approfittare di ogni possibilità loro offerta, soprattutto se diamo loro una mano con i nostri comportamenti contraddittori.

Di fronte ad un simile fenomeno, pensare di risolvere il tutto operando in ordine sparso, ognuno per se, puntando solo sulla via legislativa, o su azioni dimostrative, o magari difendendo piccoli interessi od egoismi è pura follia e, se dal punto di vista delle istituzioni, gli intenti di collaborazione sembrano consolidarsi, certo molto rimane ancora da fare nel coinvolgimento di chi opera sul terreno, agricoltori e cacciatori.

Ancora un anno di ombre quindi, ma anche segnato da alcuni fatti positivi.

Sono stati certamente positivi tutti i tentativi, anche quelli falliti, di provare comunque un percorso condiviso sui miglioramenti ambientali, uno dei pochi spiragli per la caccia del futuro, animali veri in un ambiente altrettanto vero. E' positiva anche la voglia di continuare in tutti i modi a discutere, tra parti di diversa provenienza e formazione, per ragionare di pianificazione e gestione, ma, soprattutto sono da ascrivere all'attivo dell'annata, alcuni risultati concreti, nel contenimento del danno.

Laddove gli interventi di controllo sono stati spinti a fondo, come a Stupinigi, il risultato ora si vede, con un drastico calo dei danni segnalati ed una situazione decisamente più vivibile per le imprese; è un metodo da percorrere e da riproporre, magari con maggiore partecipazione del mondo venatorio e, certamente, molto altro può essere messo in campo.

Se si riuscisse a coordinare meglio la gestione venatoria ordinaria, la pianificazione e gestione delle zone di divieto ed il controllo faunistico, all'interno di un progetto organico e condiviso, la situazione potrebbe tornare, se non normale, certo sotto controllo; credo possa essere questa la linea su cui orientarsi in futuro. Si otterrebbe il risultato di ridurre il danno, e sarebbe più semplice garantirne, in ogni caso, il pieno risarcimento.

Certamente però, non possiamo dimenticare i tanti aspetti negativi che ancora rimangono; ne cito solo alcuni.

¥ l'ostinarsi da parte di qualche sedicente "addetto ai lavori", pochi ormai per la verità, a negare l'esistenza stessa del problema od a minimizzare;

¥ la totale inadeguatezza delle risorse messe a disposizione per i risarcimenti, con l'effetto di rompere la solidarietà fra gruppi che dovrebbero cooperare (quale altro significato sarebbe infatti possibile dare all'idea, che ogni tanto circola, in carenza di risorse, di fare risarcire i danni con i fondi ordinari destinati al funzionamento normale degli ATC ?)

¥ l'indisponibilità completa a tentare un contrasto "dall'interno", da parte del mondo venatorio, delle residue immissioni clandestine (quante irritate levate di scudi di autoassoluzione, al solo citare il problema in qualsiasi incontro - "non noi, non noi, la colpa è altrove!")

¥ la completa sottovalutazione del fenomeno "Cornacchia"; è un peccato non utilizzare appieno il tempo di caccia, così come sono troppo poco sfruttate le possibilità di cattura con le "letter box", strumenti micidiali se in mani motivate. Potremo mai usarle in numero adeguato sul territorio? Per questo lavoro la collaborazione degli agricoltori è certa.

Sarebbe davvero un successo se, l'anno prossimo, al momento di tirare nuovamente le somme, fossimo riusciti, con il contributo di tutti, a mandare definitivamente in archivio almeno qualcuno di questi argomenti e cominciare a ragionare, finalmente, di dopo emergenza, con meno danni in giro, più fauna di qualità ed agricoltori più tranquilli sul destino dei propri raccolti.

Giovanni ROLLE

ABBATTIMENTI E RIPOPOLAMENTI

E' di fondamentale importanza disporre della maggiore quantità possibile di dati relativi all'attività venatoria, sia per ricavarne utili indicazioni per la corretta gestione dell'A.T.C., e sia per trarre delle valutazioni circa il livello qualitativo raggiunto; per questo l'A.T.C. ha richiesto anche quest'anno la compilazione dei moduli riepilogativi che sono stati restituiti da circa il 60% dei cacciatori.

Ci accingiamo pertanto a commentare gli abbattimenti avvenuti nella stagione scorsa (2000-2001) confrontandoli con quelli della stagione 1999-2000.

Per rendere i dati omogenei a quelli della stagione precedente (che riguardavano il 96% dei cacciatori) le quantità sono state aumentate del 36%.

Risulta abbastanza evidente, pur tenendo conto del grado di approssimazione, l'incremento degli abbattimenti relativi alla selvaggina oggetto di ripopolamento (fagiano, lepre e starna), immessa nella stessa quantità della precedente annata.

Per quanto riguarda il fagiano le catture hanno raggiunto la quota del 58% dell'immesso; per la lepre l'abbattuto è giunto al 121%. Significa che per quest'ultima specie si cominciano a raccogliere i frutti delle risorse impiegate nei miglioramenti ambientali e nella gestione delle Oasi e delle Zone di ripopolamento e cattura.

Altrettanto non si può affermare, invece, a riguardo della specie starna. Sebbene si registri un lieve incremento nel numero dei capi abbattuti, essi corrispondono solo all'8,45% della quantità immessa. È un risultato che fa riflettere e da cui si possono trarre alcune considerazioni:

✗ gli esemplari immessi non sono di buona qualità e si disperdono senza lasciare traccia di se (risultano però poche testimonianze di ritrovamenti di carcasse, di esemplari morti o di resti di animali catturati da predatori);

✗ non tutto l'abbattuto viene segnalato all'A.T.C. e segnato sull'apposito tesserino;

✗ è controproducente continuare ad investire risorse su tale tipo di selvatico; è meglio orientare gli sforzi su altre specie.

Per quanto riguarda le specie migratrici non si fanno raffronti poiché la loro presenza è direttamente influenzabile da fattori ambientali esterni dai quali possono derivare presenze molto altalenanti.

Un commento, infine, necessita per quanto riguarda il cinghiale. L'incremento degli abbattimenti, pari al 30%, può derivare dalla specializzazione raggiunta attraverso l'individuazione di apposita zona specificamente regolamentata per la caccia in squadra.

Nella tabella che segue sono esposti i dati degli abbattimenti relativi ad ogni singola specie.

SPECIE	1999-2000	2000-2001
Beccacce	275	175
Beccaccini	27	38
Cesene	2.346	325
Cinghiali	156	198
Colombacci	222	234
Conigli selvatici	32	22
Cornacchia grigia	747	1.028
Cornacchia nera	98	72
Fagiani	1.432	1.741
Gazze	97	88
Germani reali	523	488
Lepri	383	484
Minilepri	2.956	3.039
Quaglie	384	643
Starne	157	169
Tordi bottaccio	296	295
Tordi sassello	145	171
Tortore	34	37
Volpi	125	132

Per la prossima stagione venatoria (2001-2002) sono state effettuate le seguenti immissioni:

400 Lepri: di cui 200 di cattura di provenienza dell'est europeo e 200 di allevamento preambientate in appositi recinti. Detti diproduttori, liberati nei mesi di gennaio e febbraio, sono stati distribuiti con i medesimi criteri localizzativi e quantitativi della passata stagione.

3000 Fagiani: distribuiti nelle aree di preambientamento, sulla scorta dell'esperienza maturata dalla trascorsa stagione, previa approfondita analisi territoriale al fine di individuare le posizioni più idonee tendendo, ove possibile, a collocarle in adiacenza ad aree già popolate.

1500 Starne: distribuite con i medesimi criteri di scelta dei siti descritti per i fagiani, privilegiando i territori maggiormente vocati per tale specie.

Marco GORREA

TANTO TUONO' CHE PIOVVE

Un colpo ieri, uno oggi e certamente uno domani se sarà necessario, ha fatto sì che l'Amministrazione Provinciale concedesse ai Comitati di Gestione la possibilità di costruire gabbie di cattura per i corvidi. Era ora. Le risorse economiche della Provincia non sembrano però essere tali da poter investire pochi milioni per la costruzione delle stesse, questa la motivazione comunicata, ed allora il tutto sarà a carico dei cacciatori. Non importa, era stata una nostra proposta, peccato però vedere che i quattrini per articoli sui quotidiani, manifesti, incarichi a soggetti esterni, stampa di pubblicazioni, e parliamo sempre di cinghiale, si siano trovati.

G.A.

PIANO FAUNISTICO REGIONALE: QUANDO?

CRITERI PER INDIVIDUARE LE RISERVE, RIVEDERE I CONFINI DELLA ZONA ALPI

Da tempo sosteniamo che occorre mettere mano ad alcune modifiche alla legge Regionale n°70, necessarie per una corretta gestione dell'attività venatoria, specie in considerazione delle problematiche emerse dopo cinque anni dall'avvio della caccia programmata, tramite i Comitati di gestione degli A.T.C. e C.A. .

Ma la legge deve anche essere applicata in tutte le sue parti.

La Regione Piemonte è in ritardo di almeno tre anni nella stesura e approvazione dello strumento di pianificazione del territorio quale PIANO FAUNISTICO REGIONALE.

Questo aspetto negativo ha fatto sì che non sia equilibrato e verificato il territorio da destinare ai vari istituti:

- Caccia Programmata (A.T.C. e C.A.)
- Zone Protette (Parchi, oasi e Z.R.C.)
- Zone di caccia privata (A.F.V. e A.A.T.V.)

Abbiamo quindi assistito a proposizioni e/o ampliamenti di nuovi Parchi in modo non equamente distribuiti.

Mancano i criteri per l'individuazione delle riserve private, e pertanto i migliori territori venabili sono appannaggio di pochi, sono stati concessi ampliamenti fuori da ogni logica, inoltre sono emerse spinte egoistiche al "privato" da parte di alcune piccole comunità delle nostre valli.

Ultimi ma non per importanza due punti irrisolti.

- I confini della zona Alpi devono essere verificati anche scientificamente in quanto è evidente che alcune porzioni dell'attuale territorio della Zona Alpi sono palesemente zone di pianura dal punto di vista della presenza di fauna e flora, coltivazioni di mais incluse.

- La delimitazione degli A.T.C. e C.A. deve essere verificata secondo i criteri della legge seguendo i confini ortografici, fiumi, crinali, spartiacque, ecc....

Bruno Peinetti
Presidente Provinciale
Arci-Caccia Torino



COMITATO CONSULTIVO PROVINCIALE

A forza di fare, il Consiglio Provinciale ha provveduto alla ratifica delle nomine dei Componenti il Comitato Consultivo Provinciale il quale, ricordiamo, è l'organismo preposto per la tutela e la gestione della fauna selvatica ed il coordinamento delle politiche venatorie. Nella latitanza, sono passati sopra la testa dei cacciatori provvedimenti quali quello dei selecontrollori per il cinghiale. Dire pazienza non basta. L'Assessore Bellion, incalzato, ha preso atto ed allora si è partiti con riunioni a cadenza bimestrale che qualche cosa di positivo hanno sortito: pur rispettando le competenze dell'Amministrazione Provinciale si è aperto un dialogo con la stessa finalizzato ad armonizzare i provvedimenti che la Provincia "deve" prendere. Chissà che sia l'avvio di una fattiva collaborazione da sempre auspicata da questo Ambito.

G. A.

IL BRACCO ITALIANO

Gia fin dai tempi di Senofonte e Plinio si conoscevano cani dal tronco possente e dalle lunghe orecchie adibiti alla caccia. Nel 1300 Brunetto Latini citava tali cani dalle sembianze braccoidi magnificandone le qualità venatorie ed olfattive.

Anche i Gonzaga ebbero a cuore questa razza che con il passare dei secoli si evolse con l'aiuto dell'uomo cacciatore.

Proprio con il passare dei secoli tale razza migliorò man mano in conseguenza della selezione che su di esso venne praticata.

All'inizio di questo secolo questa razza accusò un certo declino forse per mancata attenzione da parte dell'uomo, o per errata alimentazione, o per accoppiamenti non idonei e certo anche per altre cause. I veri amatori però non desistettero dall'allevare e con gli aiuti dei mezzi moderni, medicine, mangimi, ecc., cercarono di rendere più agile il bracco italiano adattandolo sempre più alla caccia attuale per cui oggi si assiste a un ringiovanimento di questa bellissima razza che indubbiamente si è asciugata, senza più quell'abbondanza di pelle e che si è ridimensionata nella struttura prima eccessiva.

Grande merito va attribuito al cav. Paolo Ciceri grande cinofilo, giudice internazionale, da sempre allevatore con l'affisso "dei Ronchi" che di questa razza si può considerare il padre.

Venendo ora all'impiego del bracco italiano nella caccia dobbiamo prendere in massima considerazione l'intelligenza che è quella dote che gli permette, come in tutte le altre razze, di risolvere tutte le situazioni più difficili nel migliore dei modi.

Ma prima di ogni altra cosa va tenuta in massima considerazione la cerca che è la base della caccia.

Il bracco italiano è un cane trotatore e si usa dire per consuetudine che è un ragionatore. Soprattutto deve trotare al momento in cui affronta l'emanazione del selvatico. Il trotto è l'andatura che più è rispondente al tipo cioè espressione più sincera del suo carattere. Il bracco italiano trotta perché la sua costituzione massiccia, il portamento del collo e della testa e la sua mentalità riflessiva glielo impongono.

Non è da condannare se si produce anche in fasi di galoppo, ma quando entra in contatto con emanazioni di selvatici deve ritornare alla sua andatura elettiva che è appunto il trotto.

Concludendo l'andatura del bracco italiano è di trotto lungo e serrato con qualche fase di galoppo soprattutto in terreno già ispezionato. In questo momento il bracco italiano ha un'andatura molto più spigliata di quella di un tempo e sa adattarsi sia nei terreni ampi con una cerca ben aperta, sia nel folto con una cerca più consona.

Con le panoramiche che ci offrono le esposizioni e i raduni di razza e le prove sul terreno notiamo che il nostro ausiliare si sta evolvendo verso un modello di tipo più appropriato alle attuali esigenze venatorie. Prevalgono soggetti di media taglia, asciutti e di buona costruzione, privi o quasi di quel linfatismo che un tempo possedevano, risultato di una buona selezione in allevamento volta al fine zootecnico di miglioramento della razza.

In questo momento esistono soggetti validissimi ai fini venatori e degli ottimi allevatori a cui il cacciatore moderno può rivolgersi. Soggetti che nel lavoro dimostrano dinamicità, vigore, passione tale da entusiasmare non solo gli estimatori ma anche i cacciatori.

Dott. Carlo Falletti

Presidente Gruppo Cinofilo Torinese



CAPRIOLO: ORGANIZZAZIONE VENATORIA

La gestione venatoria del Capriolo negli ATC e nei CA del Piemonte si pone alcuni importanti obiettivi, quali la conservazione della specie ed il mantenimento della biodiversità, il raggiungimento e/o il mantenimento di densità di popolazione compatibili con le attività agro-silvo-pastorali.

A tal fine per conoscere gli effettivi della popolazione di capriolo in una determinata area occorre effettuare censimenti quali-quantitativi e sottoporre i dati raccolti a valutazione critica.

Le densità, espresse come numero di capi per 100 ha di territorio, vengono calcolate rispetto alla superficie idonea alla specie.

L'approvazione delle Linee Guida Gestione Ungulati D.G.R. 9 - 27137 del 26 aprile 1999, rappresenta un formidabile strumento di programmazione e controllo delle popolazioni ungulate, uno strumento che permette di porsi obiettivi e intendimenti a seconda delle diverse realtà ed esigenze e identifica, inoltre, le metodologie censuali che per la specie capriolo sono:

- F Censimento in battuta per aree campione;
- F Osservazione diretta da punti fissi previamente individuati;
- F Conteggi notturni con faro.

Per una corretta attuazione di alcune delle metodologie riportate, dovranno partecipare almeno 90 - 100 persone.

In seguito ad una attenta valutazione dei censimenti, si potrà stabilire se le densità riscontrate permettono l'attuazione del prelievo selettivo che è consentito in ogni ATC e CA a norma dell'art. 44 comma 4 della L.R. 70/96, inoltre i cacciatori che intendano partecipare ai piani numerici di prelievo (abbattere un capriolo), dovranno partecipare ad un corso dove verranno impartite le nozioni basilari di biologia, balistica e riconoscimento del sesso e classi d'età.

Si ricorda che il prelievo alla suddetta specie è regolato dall'art. 48 della L.R. 70/96 e deve essere effettuato con fucili con canna ad anima rigata di calibro non inferiore a mm 5,6 con bossolo a vuoto di altezza non inferiore a mm 40.

Nel territorio di competenza dell'A.T.C. TO 3, in questi ultimi anni la presenza di questo ungulato è aumentata per cui sono stati individuati due settori di gestione, settore 1 Pinerolo e settore 2 Avigliana Piossasco, per un'estensione pari a 10.000 Ha, in entrambi i settori la popolazione di capriolo è presente e la scelta delle zone sono in funzione non solo della presenza della specie in esame, ma anche dettate da norme di sicurezza.

L'A.T.C. TO 3, giustamente, considera la specie in esame una risorsa futura e l'attività venatoria non potrà prescindere né dalle densità di popolazione, né dalla preparazione del cacciatore.

Tra gli obiettivi primari che il comitato di gestione si pone, senza dubbio è di fondamentale importanza, la formazione di una cultura venatoria che permetta al cacciatore di comprendere l'importanza che il prelievo di selezione ricopre e di avvicinarsi a questo nuovo tipo di attività venatoria con la preparazione necessaria.

Lorenzo BEVILACQUA
Tecnico Faunista

PROVA SEGUITA SU LEPRE

Organizzata dalla S.I.P.S di Torino si è svolta nei giorni 13 e 14 gennaio 2001 una manifestazione a carattere nazionale di "prova seguita su lepre".

Per quanto riguarda il nostro Ambito è stato espresso parere favorevole alla manifestazione dopo alcuni anni di rifiuti motivati dal fatto che la Zona di Ripopolamento e Cattura di Piscina era ancora in fase di avvio e non ci pareva opportuno creare movimenti che avrebbero potuto disturbare gli animali. Quest'anno dopo la conferma avuta dai censimenti che la zona è praticamente autonoma è stato dato l'assenso. Si è comunque cercato di limitare il numero di presenze.

In previsione per l'anno 2002 una prova con cani da ferma a carattere internazionale organizzata dal Gruppo Cinofilo Torinese.

BILANCIO FINANZIARIO CONSUNTIVO 2000

Il nuovo millennio non ha portato nulla di buono nelle casse dell'Ambito, anzi.

Rispetto allo scorso anno sono nuovamente calati i contributi Regionali per la spesa di funzionamento e non sono stati assegnati i contributi relativi alla liquidazione dei danni alle colture agricole del secondo semestre. Questo fatto porta alla logica conclusione di chiudere con un bilancio che presenta disavanzo anche se sono stati rispettati i valori del bilancio di previsione deliberato. In previsione di tagli ai fondi per i fini istituzionali si è risparmiato anche su alcune spese e non ci sono state uscite non preventivamente decise da tutto il Comitato. Il disavanzo sarà ripianato non appena saranno assegnati i contributi Regionali.

ENTRATE

€ quota partecipazione economica ammissioni cacciatori
contributo regionale spese gestione - contributo regionale
risarcimento danni - altre entrate

TOTALE ENTRATE	468.020.777
-----------------------	--------------------

USCITE

€ acquisti e gestioni varie - spese di migliorie ambientali

TOTALE 1	286.055.740
-----------------	--------------------

€ prestazioni di terzi - censimenti, monitoraggio e inanellamenti

TOTALE 2	11.571.800
-----------------	-------------------

€ paghe e stipendi amministrativi - paghe e stipendi vigilanza
partecipazioni volontarie

TOTALE 3	82.589.439
-----------------	-------------------

€ prevenzione danni - rimborsi danni - perizie

TOTALE 4	125.329.760
-----------------	--------------------

€ affitti passivi - condominiali - servizi - assicurazioni
manutenzioni e riparazioni - informazione e pubblicità
automezzi - cancelleria - trasferte comitato - mostre e convegni
bancarie - sopravvenienze passive - imposte e tasse

TOTALE 5	53.473.601
-----------------	-------------------

€ prestazioni e consulenze professionali

TOTALE 6	6.902.918
-----------------	------------------

€ ammortamenti

TOTALE 7	13.052.044
-----------------	-------------------

TOTALE USCITE	578.975.032
----------------------	--------------------

DISAVANZO	110.954.525
------------------	--------------------

CALENDARIO VENATORIO 2001 - 2002

Il Comitato di Gestione continua nella logica di non porre ulteriori limitazioni all'attività venatoria già fortemente penalizzata da una legge restrittiva. Per non creare confusioni nei Cacciatori le condizioni di prelievo rispetto alla passata stagione venatoria restano invariate tranne il numero massimo delle starnie prelevabili. Si dovrà comunque pensare in un imminente futuro all'apertura anticipata alla migratoria al 1 di settembre, come prevede la legge, al fine di garantire a chi pratica quel tipo di caccia il totale sfruttamento del periodo consentito. Non intendiamo porre limitazioni: stà alla maturità del Cacciatore, quello con la " C maiuscola ", autolimitarsi nel prelievo per preservare il capitale faunistico a disposizione.

CINGHIALE

Apertura 16 settembre, chiusura 16 dicembre

STARNA E VOLPE

In approvazione il piano numerico di prelievo da parte della Giunta Regionale. Si ricorda che l'avvenuto abbattimento deve essere comunicato all'Ambito al termine della giornata di caccia.

CORVIDI

Assegnato il contributo di lire 3000 per ogni capo di cornacchia nera o grigia o gazza che sia consegnato presso la sede dell'Ambito nel periodo dal 16 settembre 2001 al 15 febbraio 2002.

USO DEI CANI

Regolamentato per la caccia alla volpe dal 20 dicembre 2001 al 31 gennaio 2002.

Il manifesto con i dettagli di prelievo e relative regolamentazioni è esposto presso la sede dell'Ambito.

COSTANTI LE ADESIONI ALL'AMBITO

Le adesioni all'Ambito hanno raggiunto un valore costante nelle ultime due stagioni venatorie. L'aumento della quota di partecipazione economica dello scorso anno ha stabilizzato il numero dei cacciatori in quanto presumibilmente c'era un numero esagerato di ulteriori ammissioni dovute a decisioni affrettate dell'ultimo momento. Il numero degli ammessi resta sempre al di sotto della capienza massima, ma se consideriamo che la capienza massima è stata valutata in proporzione ad un territorio che oggi cacciabile non è più il numero degli ammessi è orientativamente proporzionale al territorio venabile.

Rispetto ai 1638 ammessi della passata stagione venatoria si è registrata la conferma di 1353 Cacciatori. Le domande di nuova ammissione sono state 163 ed al momento le richieste di ulteriore ammissione sono 85.

I termini per la presentazione delle stesse scade come sempre il 15 settembre.

DISTRIBUZIONE TESSERINI VENATORI

La distribuzione dei tesserini avverrà a partire dal 30 agosto 2001.

Gli orari per la distribuzione presso la sede dell'Ambito in via Garola 26 sono i seguenti:

MARTEDI - GIOVEDI - SABATO
dalle ore 8.30 alle ore 12.00

I cacciatori potranno ritirare il tesserino muniti di:

☐ Valida licenza di porto di fucile per uso caccia

☐ Ricevuta del versamento di lire 150.000 alla Regione Piemonte sul c.c. n. 165100

☐ Ricevuta del versamento di lire 150.000 all' A.T.C. Torino 3

☐ Certificato di polizza assicurativa ai sensi della legge 157/92

☐ Tesserino venatorio stagione venatoria 2000/2001 o precedente

I moduli per la delega al ritiro del tesserino sono disponibili presso la sede dell'Ambito e saranno rilasciati unicamente ai Presidenti delle sezioni delle Associazioni Venatorie

NOTIZIE UTILI NOTIZIE UTILI NOTIZIE UTILI NOTIZIE UTILI

ORARIO

La sede è aperta per le pratiche d'ufficio nei giorni di martedì dalle ore 8 alle ore 10 e venerdì dalle ore 14 alle ore 16. Previa telefonata è possibile fissare un incontro con i Componenti del Comitato di gestione.

CONTO CORRENTE

Il numero su cui effettuare i versamenti è
2366084/60 BANCA CRT AGENZIA 386 PIOSSASCO.

Indirizzo e-mail per contattarci: atctorino3@netuno.it

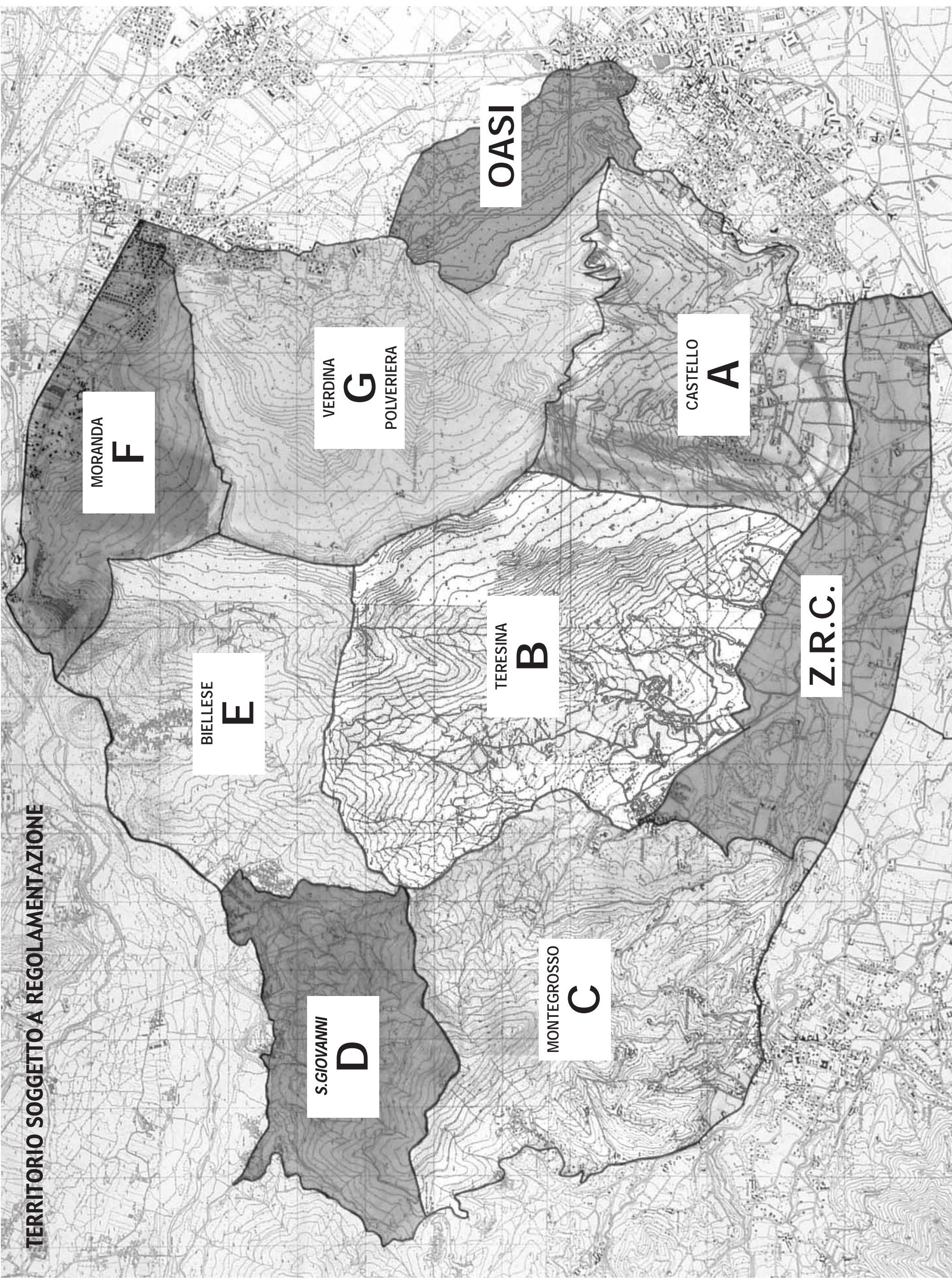
DANNI

Si ricorda che le richieste per il risarcimento dei danni provocati dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria al di fuori delle zone di protezione devono essere presentate direttamente all'A.T.C. La modulistica con le relative istruzioni è disponibile nei normali orari di ufficio.

VIGILANZA

Il numero telefonico a cui fare riferimento per segnalazioni o altre necessità di competenza dell'istituto è:
9773996 - Vigilanza Provincia sede di Carmagnola.

TERRITORIO SOGGETTO A REGOLAMENTAZIONE



SIGNIFICATIVO PASSO IN AVANTI

La Giunta Regionale ha approvato gli indirizzi per la redazione dei regolamenti per la caccia al cinghiale negli A.T.C. e C.A. .

Da tempo si aspettava l'uscita di un documento che desse dignità ai regolamenti che pure erano autorizzati dal calendario venatorio ma che presentavano a seconda dei Comitati enormi differenze .

Grande merito va quindi dato agli Uffici del settore Caccia e Pesca della Regione Piemonte per aver impostato un documento, presentato in anteprima ai presidenti di A.T.C. e C.A. affinché presentassero eventuali memorie contenenti indicazioni di modifica, che affronta il problema e parimenti merito al neo Assessore Cavallera per aver voluto e saputo affrontare il problema della gestione del cinghiale da troppo tempo lasciato "mitonare" da tutte le componenti interessate. Per quanto riguarda il nostro Ambito non ci sono sorprese. Già da 1998 il nostro regolamento non presentava principi di illegittimità in quanto lo stesso ha sempre garantito la possibilità di caccia al cinghiale a tutti (quelli che ci hanno sempre marciato sono accontentati). Si sono semplicemente, in base agli indirizzi dettati dalla Giunta Regionale, formalizzate al meglio, in quanto già era nei fatti, alcune disposizioni. Ora che dubbi sul nostro regolamento non ce ne sono più (c'è ne erano forse prima?) non resta che adeguarsi anche se nel nostro Ambito non ci saranno contraccolpi di sorta in quanto tutto era già chiaro da tempo. Siamo orgogliosi di aver contribuito, assieme a coloro i quali hanno con noi lavorato da tempo, al diffondersi della cultura della gestione della specie secondo termini canonici. Bisognerà ora continuare affinando varie metodologie, in primis il controllo dei capi abbattuti, ed adoperarsi affinché le varie culture e tradizioni trovino sempre maggior coesione in un tipo di caccia che inevitabilmente lo richiede. G.A.

REGOLAMENTO PER LA CACCIA AL CINGHIALE

Art. 1 - METODO DI CACCIA

1. La caccia al cinghiale può essere praticata su tutto il territorio dell'Ambito singolarmente o con squadre di cacciatori e conduttori di cani liberamente costituite.
2. Ai fini di una gestione venatoria della specie cinghiale tesa a regolarne la popolazione mantenendo densità compatibili con le altre componenti faunistiche e con le attività produttive agro - silvo - pastorali e per motivi di sicurezza le squadre che intendono accedere nel territorio descritto all'art. 2, comma 1, devono essere formate ed operare attenendosi a quanto stabilito negli articoli successivi.

Art. 2 - TERRITORIO

1. All'interno dell'Ambito è individuato il seguente territorio: partendo da Piossasco, si segue la S.S. n. 589, in direzione Pinerolo, fino al bivio con la S.P. n. 193; la si percorre fino a Cumiana e da qui si prosegue fino alla località Colletta fiancheggiando il confine con il Comparto Alpino To-3 per scendere verso Giaveno fino all'incrocio con la strada per le frazioni San Giovanni e Pianca, di Trana; si percorre quest'ultima fino ad incrociare la S.S n. 589, nei pressi del Ponte sul Sangone a Trana; si percorre la S.S sino a Sangano, all'altezza dell'incrocio per Villarbasse; da qui si ritorna a Piossasco seguendo la vecchia strada Comunale, attraverso la frazione Galli, per immettersi nuovamente sulla Statale in prossimità del Confine con il Comune di Bruino.
2. E' facoltà del Comitato di Gestione suddividere il territorio di cui al comma 1 in settori, in funzione sia delle proprie esigenze gestionali e sia del numero delle squadre ammesse a tale tipo di caccia.
3. Nel territorio individuato ai sensi del comma 1, al cacciatore non iscritto in alcuna squadra è consentito praticare la caccia al cinghiale solamente nei settori non occupati da squadre.

Art. 3 - FORMAZIONE DELLE SQUADRE

1. Ogni cacciatore regolarmente ammesso all'esercizio dell'attività venatoria nell'A.T.C. TO 3 può partecipare alla formazione delle squadre.
2. Ad ogni cacciatore è consentita l'iscrizione ad una sola squadra.
3. Le squadre potranno esercitare la caccia al cinghiale in un solo Ambito territoriale di caccia.
4. Ogni Squadra per essere validamente costituita deve essere composta da non meno di 45 cacciatori, regolarmente ammessi all'esercizio dell'attività venatoria nell'A.T.C. TO3, ed essere dotata di un responsabile e di un suo vice, liberamente individuati dai componenti stessi.

Art. 4 - DISPOSIZIONI OPERATIVE

1. All'inizio della stagione venatoria si procede ad un sorteggio fra le squadre ammesse per stabilire l'assegnazione dei settori di caccia all'interno del territorio indicato all'art. 2. Il sorteggio stabilirà l'ordine della prima battuta e le successive saranno effettuate a rotazione secondo l'esito del sorteggio effettuato per la prima battuta.
2. La partecipazione alla battuta comporta, ad ogni effetto, l'utilizzo di una giornata di caccia che deve essere annotato sul tesserino regionale.
3. Per operare sul territorio individuato, la "consistenza effettiva" della squadra deve essere di almeno 25 cacciatori.
4. Le squadre agiscono sotto la responsabilità di un responsabile o, in caso di sua assenza, di un vice - responsabile.
5. Ogni iscritto alle squadre dovrà essere in possesso di apposito tesserino di riconoscimento rilasciato dal Comitato di Gestione.
6. All'inizio della stagione venatoria ogni squadra ammessa viene dotata di un apposito "registro di caccia" suddiviso per giornate.
7. I nominativi dei partecipanti ad ogni singola battuta debbono essere annotati sul registro prima dell'inizio della stessa.
8. Il registro, nel corso della battuta, deve essere sempre in possesso del responsabile della squadra e sempre disponibile per ogni controllo.
9. Il registro dovrà essere riconsegnato presso la sede dell'Ambito entro 15 giorni dalla data di chiusura della caccia al cinghiale.
10. Fatto salvo quanto previsto all'art. 10 comma 1 lettera g, gli iscritti alla cacciata in squadra potranno esercitare altre forme di caccia nella stessa giornata solo nell'arco temporale compreso tra le ore 12.00 ed il termine della giornata di caccia.

Art. 5 - RESPONSABILE DELLA SQUADRA

1. Il responsabile ed i suoi vice, massimo due, (che nel corso della stagione venatoria possono essere sostituiti, comunicandolo tempestivamente all'A.T.C., solo per cause di forza maggiore) per essere prescelti non debbono essere incorsi nelle infrazioni di cui agli artt. 30 e 31 della Legge 157/92 o in quelle dell'art. 53 della Legge Regionale n. 70/96, per le due annate venatorie precedenti la designazione.
2. Il responsabile, o uno dei 2 vice, in caso di sua assenza, deve sempre essere presente durante lo svolgimento della cacciata garantendone il regolare svolgimento ed adempiendo alle formalità previste dal presente regolamento e da ogni altra disposizione che dovesse essere emanata dal Comitato di Gestione.
3. I responsabili delle squadre provvederanno ad organizzare il tabellamento dei settori con le tabelle fornite dall'Ambito e con il coordinamento del Comitato di Gestione.

Art. 6 - AMMISSIONE DELLE SQUADRE

1. La domanda di ammissione al territorio identificato all'art. 2 deve essere presentata, da parte del responsabile, all'A.T.C. - TO 3, su apposito modulo predisposto dal Comitato di gestione, entro i termini stabiliti di anno in anno dallo stesso e comunque entro e non oltre il 31 luglio.
2. Il Comitato di gestione entro il 10 Settembre provvede autonomamente, tenendo comunque conto dei criteri di ammissione agli A.T.C. stabiliti dalla Giunta Regionale, all'accettazione (o al motivato rigetto) delle richieste.

Art. 7 - PARTECIPAZIONI OCCASIONALI

1. Il responsabile della squadra potrà richiedere all'A.T.C. - TO3, almeno entro le 24 ore precedenti la cacciata, l'ammissione occasionale di cacciatori, fino ad un massimo di cinque per cacciata, purché questi siano regolarmente ammessi all'esercizio venatorio all'interno dell'Ambito.
2. I partecipanti occasionali concorrono alla formazione del numero minimo di "consistenza effettiva", per lo svolgimento della cacciata.
3. I partecipanti occasionali debbono essere annotati sul registro di caccia prima dell'inizio della cacciata ed essere in possesso del tesserino di riconoscimento.

Art. 8 - ABBATTIMENTI

1. I capi feriti durante la cacciata debbono essere recuperati dai cacciatori partecipanti con i propri mezzi.
2. Qualora il capo ferito trovi rifugio all'interno di aree protette il relativo recupero deve avvenire in presenza di personale di vigilanza.
3. Al termine della cacciata deve essere annotato sul registro il numero di capi abbattuti, distinti per sesso e, approssimativamente, per età. Di tale numero deve essere data comunicazione all'A.T.C. - TO3 entro le successive 48 ore.

Art. 9 - SEGNALAZIONI PRECAUZIONALI

1. Al tramonto del giorno precedente lo svolgimento della cacciata, a cura della squadra operante, devono essere apposti cartelli di avviso ben visibili lungo le vie di accesso ai settori interessati indicanti "battuta al cinghiale in corso". Detti cartelli devono essere immediatamente rimossi al termine della cacciata, o qualora la stessa non possa avvenire, a cura della squadra operante.
2. Per una maggiore sicurezza ciascun partecipante deve indossare un abbigliamento appariscente e ben visibile sul lato ventrale e dorsale.

Art. 10 - DIVIETI E SANZIONI

1. Fermi restando i divieti previsti dalla Legge n. 157/92 e dalla Legge Regionale 70/96, è vietato:
 - a) detenere ed usare munizione spezzata per tutto il periodo della giornata in cui si è iscritti nel registro di caccia al cinghiale e comunque non prima di quanto dispone il comma 10 dell'art.4, non rientrano nel divieto di portare munizione spezzata i conduttori di cani per i quali è consentito l'uso di munizione spezzata con pallini non inferiori al n.7;
 - b) abbattere, per tutto il periodo della giornata in cui si è iscritti nel registro di caccia al cinghiale, un capo diverso dal cinghiale e dalla volpe;
 - c) effettuare la cacciata senza il numero minimo di cacciatori previsto dall'art. 4;
 - d) effettuare la cacciata senza la presenza del responsabile o del suo vice;
 - e) esercitare la caccia in un settore diverso da quello assegnato;
 - f) cacciare e/o abbattere il cinghiale, singolarmente o in gruppo, in un settore occupato da un'altra squadra;
 - g) esercitare altro tipo di caccia se/o finché iscritti nel registro di caccia come presente e partecipante alla cacciata;
 - h) inseguire o abbattere il cinghiale nella zona di un'altra squadra, anche se scovato e ferito nella propria zona di competenza; è ammesso solamente il recupero dei cani. Il capo ferito può essere recuperato dal caposquadra, coadiuvato al massimo da tre cacciatori, previo accordo con la squadra operante nella zona se presente.
 - i) rimuovere, danneggiare o rendere inidonee al loro uso le tabelle o altri segnali apposti in attuazione del presente regolamento.
2. Per le violazioni delle disposizioni del presente regolamento si applica la sanzione amministrativa prevista dall'art.53, comma 1, lettera qq), della L.R. 70/96.
3. Ferme restando le sanzioni previste dalle leggi vigenti, si applicano i seguenti provvedimenti:
 - a) il responsabile, o il suo vice, in caso di sua assenza, possono essere destituiti da tali cariche in conseguenza delle infrazioni commesse da componenti della loro squadra che abbiano violato le disposizioni del presente regolamento.
 - b) al responsabile viene interdetta la partecipazione alle squadre nel territorio di cui all'art.2, per un periodo di un anno, qualora durante una stagione venatoria siano stato raggiunto o superato il numero di 5 (cinque) infrazioni commesse dai componenti la squadra, comprendendo in tale numero tutte le violazioni a carico anche di una sola persona.
 - c) il Comitato di Gestione si riserva di richiedere il risarcimento dei capi non abbattibili qualora da ciò possa derivarne un danno per l'Ambito.